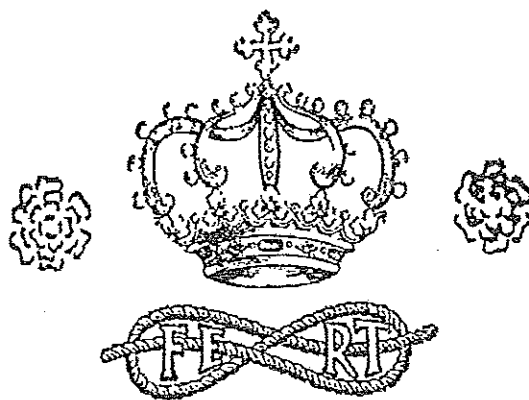


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

**LE GUERRE DI INDIPENDENZA
L'IMPORTANZA DEL PIEMONTE
LA NASCITA DEL CORPO DEI BERSAGLIERI
E LA LORO CONTINUA, ATTIVA,
DETERMINANTE PRESENZA IN TUTTI GLI
ACCADIMENTI CHE HANNO RIGUARDATO E
FATTO L'ITALIA**

a cura di: Piero Picchiani

Roma
Settembre 2010. XV



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**LE GUERRE DI INDIPENDENZA
L'IMPORTANZA DEL PIEMONTE
LA NASCITA DEL CORPO DEI BERSAGLIERI
E LA LORO CONTINUA, ATTIVA,
DETERMINANTE PRESENZA IN TUTTI GLI
ACCADIMENTI CHE HANNO RIGUARDATO E
FATTO L'ITALIA**

a cura di: Piero Picchiani

Roma
Settembre 2010. XV

Il glorioso Corpo dei Bersaglieri dalle origini, 18 giugno 1836, alla presa di Roma, 20 settembre 1870, ed il Loro decalogo mai cambiato come indice di comportamento.

Piero Picchiani con brevi tratti di penna, ci dipinge la vita e gli avvenimenti dei Bersaglieri, e soprattutto ce ne dona lo Spirito. Quello Spirito di appartenenza al Corpo che rende ciascun Bersagliere grato a Dio per essere stato "gratificato dalla Provvidenza".

Il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

PIERO PICCHIANI

**LE GUERRE DI INDIPENDENZA - L'IMPORTANZA DEL PIEMONTE - LA
NASCITA DEL CORPO DEI BERSAGLIERI, LA LORO CONTINUA, ATTIVA,
DETERMINANTE PRESENZA IN TUTTI GLI ACCADIMENTI CHE HANNO
RIGUARDATO E FATTO L'ITALIA**

ù

**Firenze
20 maggio 2010**

LE GUERRE DI INDIPENDENZA–L'IMPORTANZA DEL PIEMONTE-LA NASCITA DEL CORPO DEI BERSAGLIERI E LA LORO CONTINUA , ATTIVA, DETERMINANTE PRESENZA IN TUTTI GLI ACCADIMENTI CHE HANNO RIGUARDATO E FATTO L'ITALIA.

Il Congresso di Vienna – con il quale si concluse (9 giugno 1819) il tracollo dell' infausta epoca napoleonica – aveva lasciato all' Austria un' eredità consistente di territorio e formulato il ripristino e la creazione di staterelli e signorie che subirono la sua l' influenza ed alla quale si sentirono legate, se non da qualche affinità ed interesse, da una timoroso rispetto. La decisioni del Congresso, tra le molte deliberate che riguardarono l' Italia, portarono alla restaurazione del Regno di Sardegna che, con il Piemonte, già esisteva dal 1718. Sul Piemonte, comunque, Casa Savoia aveva esercitato il suo dominio sino dal XII secolo, che si concretizzò con l' unificazione , nel XV secolo, ad opera di Amedeo VIII e Carlo Emanuele III.

Nella mente dei patrioti del tempo (ma forse il termine più appropriato è quello di amanti della libertà, essendo il “patriota” un concetto ancora molto giovane e quindi prematuro) la restaurazione del Regno di Sardegna e Piemonte rappresentò la possibilità di dare attuazione ai loro aneliti di libertà, per scuotersi di dosso la schiavitù, e per pensare alla formazione di uno Stato: cioè creare l' Italia.

Il Piemonte divenne così il centro delle speranze di quell' unificazione, della quale furono dirette costruttrici le guerre di indipendenza. Questi moti e quelle finalità, mai celate, portarono ad una palese ostilità dell' Austria e degli altri Stati coronati della penisola, ostilità che si ripromettevano di dimostrare in maniera concreta e severa. Inoltre nell' esercito sardo-piemontese non esisteva una coesione in quanto – essenzialmente nel quadro dei comandi – convivevano ufficiali provenienti dall' esercito napoleonico ed altri che durante l' Impero erano stati costretti a vivere in esilio: situazione di conflittualità dagli effetti negativi. A questo grave impasse si aggiungeva la scarsa preparazione dei soldati, la cui ferma era molto breve per una necessità economica di bilancio ed il bisogno di contenere le spese: L' esercito, quindi, non aveva mai una formazione che lo potesse rendere efficiente e capace di contrastare un' ipotetica aggressione della vicina Austria; mancava inoltre di truppe leggere, dalla facile mobilità ed il rapido impiego, come si cominciavano a vedere presso altri Stati. Fu allora che il “Capitano nei Granatieri Guardie Alessandro della Marmora “, il 18 giugno 1836 presentò a S.M. Carlo Alberto un reparto di truppe scelte, specialmente addestrate per sostenere fatiche , marce forzate, rapidi spostamenti, abili nel tiro con la carabina, reparto che chiamò “ Compagnia Bersaglieri “. Gli appartenenti alla Compagnia dovevano rispondere ad un decalogo, la cui formulazione è esattamente quella che viene adottata (meglio dire , purtroppo, “che veniva adottata finchè non è stata soppressa la leva “) ancora oggi. S.M. il Re dette immediatamente il proprio assenso e così nacque la I° Compagnia del Corpo dei Bersaglieri. La presentazione del reparto, nonostante le iniziali ostilità sollevate proprio dai militari ancora ancorati alle vecchie tradizioni ed agli ormai superati concetti della tattica e della strategia, ebbe immediato gradimento ed ogni difficoltà venne subito superata.

CAMPAGNA DEL 1848-1849 - Il Corpo ebbe immediato impiego appunto nella Campagna del 1848- 1849, quando il popolo milanese, dopo le celebri 5 giornate, cacciò gli austriaci dalla città e nominò un governo provvisorio, invocando l' intervento del Piemonte. L' invocazione venne subito raccolta . Ebbe così inizio la I° Guerra di Indipendenza, durante la quale si ricorda la prima battaglia di Goito dove l' esercito austriaco ebbe una cocente sconfitta e dove venne concessa la prima medaglia d' oro al Capitano Saverio Griffino. I combattimenti, dopo il primo di Goito, furono molti e vanno ricordati quelli di Curtatone e Montanara – dove si distinsero i volontari toscani -, di Governolo, di Custoza: Purtroppo, le sorti non furono favorevoli all' Italia, nonostante gli atti di valore delle sue truppe quasi sempre costrette a combattere formazioni molto più numerose e

meglio attrezzate. Fu così che S.M. Carlo Alberto, nell'intento di salvare Milano, il 5 agosto 1848 chiese l'armistizio, concesso il giorno 9.

Il 20 marzo 1849 ripresero le ostilità e si ebbe un sanguinoso scontro a Mortara seguito da quello di Novara, dove l'esercito piemontese, sopraffatto, dovette capitolare. La Lombardia tornò sotto il dominio degli austriaci (armistizio di Vignale)

CAMPAGNA DEL 1855 – La partecipazione del Piemonte a quella del 1848, nonostante il risultato, non deve essere considerata solo negativa. Fu infatti una prova del fuoco, un test per giudicare le possibilità dell'esercito e dei quadri, sotto il profilo tecnico e professionale, ma più ancora fu un esame ed un controllo degli animi dei soldati, un accertamento dei loro entusiasmi e sentimenti verso il nascente simbolo di una Patria; inoltre fu anche la verifica e valutazione della fiducia acquistata dal Piemonte presso gli Stati amici o non amici, sempre attenti a quanto accadeva al di fuori delle loro frontiere. E la prova fu superata più che soddisfacentemente: lo dimostrarono la Francia e l'Inghilterra che nel 1844, allo scoppio della Guerra tra Russia e Turchia chiesero l'invio di un contingente di soldati da affiancare ai loro eserciti accorsi in aiuto della Turchia: La richiesta fu subito accolta ed in questo si delineò l'acume ed il fiuto del grande statista Cavour che non volle perdere questa preziosa occasione per consolidare il prestigio conquistato con tanto sacrificio e poco frutto. La partecipazione del Piemonte e le azioni alle quali prese parte furono determinanti per le sorti della guerra. I bersaglieri si distinsero nella cruenta battaglia della Cernaia il cui risultato permise loro di far dimenticare l'insuccesso della battaglia di Novara e di ricevere il plauso e l'ammirazione degli alleati. In quel tempo, il Generale Lamarmora, fondatore del Corpo, che aveva preso parte alla spedizione al comando della 2° Divisione (il Piemonte si era impegnato ad inviare in Oriente un contingente di 15.000 uomini), contrasse il colera che lo portò alla morte nel 1855. L'ammirazione ci fu dimostrata alla fine della guerra quando i turchi, molto gelosi dei loro simboli, accordarono ai bersaglieri l'uso del fez ed agli ufficiali quello di portare una sciabola ricurva, arieggiante ad una scimitarra. Simboli che ancor oggi distinguono i bersaglieri, che ne vanno ben fieri. Il rientro del contingente in Patria avvenne nell'aprile del 1866.

CAMPAGNA DEL 1859 – II guerra d'indipendenza – L'abdicazione di Re Carlo Alberto portò al trono suo figlio Vittorio Emanuele II. Il prestigio acquistato con la Guerra di Crimea stava disturbando molto l'Austria, specialmente dopo che Cavour, nel febbraio del 1856, al Congresso di Parigi, aveva denunciato alle Potenze i soprusi ed i metodi oppressivi di governo adottati nelle Province soggette al dominio austriaco, segnatamente nel Lombardo-Veneto verso il quale il Piemonte non aveva mai sottaciuto o mascherato le aspirazioni di annessione. Nel frattempo il Piemonte aveva stretto alleanza con la Francia ed aveva concluso un accordo in base al quale, se si fossero verificate delle rotture di rapporti diplomatici, quella avrebbe dovuto inviare un contingente di truppe. L'Austria in quell'epoca intimò al Piemonte di ridurre drasticamente le forze militari, intimazione che venne sdegnosamente respinta e che condusse alla dichiarazione di guerra (26 aprile 1859).

L'esercito piemontese era formato da 5 Divisioni: nelle quali i bersaglieri erano presenti con 10 Battaglioni (2 per Divisione) Il primo contatto con il nemico avvenne al Ponte di Casale, dove gli austriaci subirono una grave sconfitta: a questo contatto ne seguì subito un altro al Passaggio della Sesia, con eguale sorte del primo. Le posizioni piemontesi si stavano consolidando: molti altri combattimenti si susseguirono, con molti caduti dall'una e dall'altra parte, combattimenti che si conclusero con la conquista di Palestro, che divenne il perno dei successivi interventi e che assicurò la marcia verso la Lombardia: Le battaglie di Magenta, Rivoltella, Pozzolengo, San Martino, Solferino furono testimoni di alterne vicende, culminate con la ritirata degli austriaci al di là del Mincio.

Nel frattempo l'Imperatore Napoleone e Francesco Giuseppe firmano a Villafranca (ad insaputa dell'Italia) un armistizio che decreta la fine delle ostilità, ripristina la pace, ed ufficializza ed autorizza il Regno di Sardegna all'annessione della Lombardia al proprio territorio. E' di quel

periodo la sollevazione della Toscana e dell'Emilia che chiedono di essere annesse al Piemonte, con i propri eserciti

CAMPAGNA DEL 1860-1861 e successivi accadimenti- Il Piemonte, lo "staterello", stava gradualmente espandendosi, prendendo corpo e consistenza, ma era ancora lontano dal coronamento delle aspirazioni e dal raggiungimento dei traguardi che si era posti: la liberazione degli Stati ancora soggetti ad un invasore e l'unificazione dell'Italia; mancavano all'appello tutti i territori soggetti allo Stato Pontificio: Umbria, Marche, oltre a Roma – fulgida e sempre sognata meta dei patrioti -. In quell'epoca l'attività diplomatica di Cavour aveva ritmi frenetici ed egli non mancava di far presente, in ogni occasione, l'assurdità della situazione che imponeva a Stati dichiaratamente italiani, la schiavitù ed il vassallaggio ad un invasore straniero.

Lo Stato Vaticano aveva formato un esercito mercenario composto da svizzeri, francesi e tedeschi: quest'assurdità suscitò lo sdegno di S.M. Vittorio Emanuele II, che inviò una lettera al Pontefice con la quale lo pregava di licenziare quelle anomale milizie che, tra l'altro, soffocavano con ogni sorta di soprusi le popolazioni ad esse soggette. La risposta fu negativa e sprezzante, il che impose a S.M. il Re, di ordinare al Generale M: Fantì l'invasione dello Stato Pontificio, ordine accolto e messo in atto l'11 settembre 1860. La Campagna appena iniziata dette immediati frutti e l'occupazione delle città si susseguì a ritmo incalzante ed in tutte le azioni si distinsero i bersaglieri che riscossero l'ammirazione italiana ed estera. Per il valore che i bersaglieri dimostrarono, vennero concesse molte ricompense al valore, sia individuali che ai Reparti. Il 17 settembre 1860 il 7° Battaglione Bersaglieri occupa il territorio intorno a Porta Pia (forse come buon auspicio per quanto avverrà esattamente 10 anni più tardi), seguirono la capitolazione di Perugia, Spoleto, Osimo, Castelfidardo, Terni, Narni, Orvieto e tutto si concluse con la resa della piazzaforte di Ancona che completò la conquista delle Marche.

Ma ancora non si poteva parlare di "unificazione": mancavano gli Stati del mezzogiorno: La Sicilia era insorta ad opera di Garibaldi; le Calabrie, la Basilicata e Napoli erano state perdute dall'esercito borbonico e si stava delineando una situazione caotica e difficilmente regolabile: Fu allora che il Governo Italiano decise di intervenire direttamente nel movimento (viene usato il "direttamente" perché tutti sapevano che la rivoluzione era stata segretamente appoggiata dall'Italia), caddero così nelle mani dei Piemontesi gli Abruzzi, Napoli, Gaeta, Capua, Gela, Messina.

La disfatta dell'esercito borbonico e l'annessione all'Italia dei territori che facevano parte del Regno delle Due Sicilie imposero un riassetto dell'Esercito Italiano, con particolare riguardo ai Reparti Bersaglieri che tanta parte avevano avuto negli eventi sinora sintetizzati, cosa che avvenne nella maniera più razionale e moderna anche alla luce di nuove tattiche e l'introduzione di armamenti più aggiornati.

Mancava ad ogni modo, per il completamento del mosaico unitario, il Veneto, ancora nelle mani degli austriaci e Roma, sulla quale imperava il settario ed ingiusto governo pontificio.

CAMPAGNA DEL 1866 – III guerra di Indipendenza – Cavour non aveva certamente abbandonato il sogno di raggiungere il traguardo al quale aveva sempre teso: l'unificazione dell'Italia e tutti i suoi interventi avevano come fine immediato quello di unire il Veneto al territorio nazionale: cosicché quando si presentò un'occasione propizia – dopo gli inutili e defatiganti tentativi di accordo pacifico e tutti i vani contatti protocollari -, non se la lasciò sfuggire: cioè il conflitto sorto tra Austria e Prussia. Forte del patto di alleanza che l'Italia aveva precedentemente stipulato con la Prussia, S.M. il Re Vittorio Emanuele II, dichiarò la guerra all'Austria. I primi risultati non furono esaltanti. La battaglia di Custoza, sostenuta dai bersaglieri contro forze triple e bene armate, si concluse con una sconfitta. Né meglio si concluse la battaglia navale di Lissa, perduta dall'Ammiraglio Persano: Garibaldi, con i suoi volontari, riscattò invece questi risultati con la sua vittoria a Bezzecca del 21 luglio 1866. L'esercito austriaco, comunque aveva già subito una gravissima sconfitta ad opera della Prussia, a Sadowa., sconfitta che fu

determinante per la chiusura delle ostilità (26 luglio 1866) e la stipula del conseguente armistizio di Nikolsburg. Alla III guerra di indipendenza, nei dintorni di Villafranca, prese parte anche l'allora giovanissimo S.A.R. Principe Umberto. Garibaldi ricevette l'ordine da S.M. il Re di ritirarsi nel Trentino: sembra che l'occasione lo abbia portato a pronunciare il famoso "Obbedisco" – almeno così corre voce.

La Pace di Vienna sancì l'ufficiale annessione all'Italia del Veneto e della Provincia di Mantova

LA QUESTIONE ROMANA – LIBERAZIONE DI ROMA – Nonostante tutte le soddisfazioni fino a quel momento avute e gli appagamenti di tante aspirazioni, mancava ancora qualcosa, qualcosa che non era trascurabile ma che, anzi, costituiva un insistente e tormentoso pensiero che stimolava all'impegno di superare le infinite ed oggettive difficoltà che si frapponavano alla realizzazione del sogno: il ritorno di Roma al suo territorio naturale, per poterla far divenire la capitale dell'Italia. Che fosse un desiderio inappagato ma sempre presente lo testimoniano gli inni che venivano cantati dai reparti militari, anche molto prima che si potesse pensare ad una liberazione o: dopo che la cosa era avvenuta; ad esempio, la canzone dei bersaglieri: "Cappello Piumato", composta dal fiorentino bersagliere Capitano Pier Emilio Bosi, pur essendo stata composta nel 1890, riecheggia le progresse aspettative e testimonia quale fosse l'importanza attribuita all'avverarsi dell'evento, recita: **ALLA FRONTE IL CAPPELLO PIUMATO, IL MIRAGGIO DI ROMA NEL CUOR:.....**

Gli ostacoli ai quali è stato fatto cenno prima, erano rappresentati essenzialmente dalla convenzione stipulata nel 1864 tra l'Italia e la Francia, in base alla quale l'Italia era impegnata a non attaccare lo Stato Pontificio e ad impedire qualunque attacco dall'interno; di contro, la Francia era impegnata a ritirare entro due anni il presidio militare ivi esistente lasciando al Pontefice la facoltà di formare, da subito, poco a poco un esercito mercenario. Questo esercito entrò subito in azione, adottando un metodo tanto oppressivo, che nel 1867 Viterbo insorse. Fu allora che Garibaldi, intese marciare su Roma, ma venne fermato dalle truppe italiane che presidiavano le frontiere e venne relegato a Caprera, dalla quale poco dopo fuggì per riprendere il comando dei volontari. Il Pontefice chiese allora l'intervento della Francia che inviò in suo aiuto una Divisione. Avvenne uno scontro a Mentana ed a Monterotondo che si concluse con la sconfitta dei francesi.

Comunque.. questi tornarono a presidiare lo Stato Pontificio, fin quando – costretti dalla guerra con la Prussia – dovettero velocemente abbandonarlo – per tornare in Patria. Questa fu l'occasione propizia per occupare le province romane, cosa che l'Italia non si fece sfuggire, varcando, il 12 settembre, le frontiere con un contingente di 60.000 uomini che si portò subito alle porte di Roma, ingaggiando scaramucce di poca entità. Caddero le Porte: Salaria, San Giovanni, San. Sebastiano, San. Lorenzo, Maggiore, ed infine Porta S. Pancrazio. A Porta Pia, invece, gli italiani trovarono particolare resistenza. Dopo breve battaglia, viene occupata Villa Patrizi e da lì, lanciato un assalto, si determina la caduta di Porta Pia (20 settembre 1870), e la conseguente occupazione di Roma che, con il plebiscito del 2 ottobre entra a far parte del Regno d'Italia.

Finalmente, l'unificazione è avvenuta.

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI – La finalità, non tanto nascosta, di questo scritto – bello o brutto che sia, ha un duplice aspetto: Primo, ricordare le Guerre di Indipendenza in occasione delle cerimonie che quest'anno onoreranno la ricorrenza dell'unità di Italia; secondo, quello di rendere omaggio ai bersaglieri, dimostrando che dal primo momento, da quando cioè essi sono apparsi sulla scena politico-militare, il Corpo è stato presente e coinvolto direttamente. In tutte le occasioni, il bersagliere, con totale spirito di abnegazione e disinteresse, dimostrato comunque (lo spirito) dal suo incondizionato amore di Patria e dall'orgoglio di sentirsi speciale - cioè da quell'esaltante stato d'animo difficile a descrivere a chi non lo conosce, che si definisce "bersagliatismo" - ha dato tutto sé stesso ed è quindi legittimo che dal giorno della sua apparizione, il bersagliere abbia rappresentato nell'immaginario collettivo il simbolo del militare, fedele, coraggioso, leale, indifferente al sacrificio, scanzonato, dissacratore, anticonformista. Per cui -

lasciatemelo dire anche se la cosa assume un certo sapore di presunzione (ma anche questo non deve meravigliare perché il 10° punto del Decalogo di Lamarmora recita "fiducia in sé stessi fino alla presunzione)- è certo legittimo e fuori di dubbio che chi ha avuto la fortuna di appartenere al Corpo, qualunque sia oggi la sua età e la sua posizione, si senta un gratificato dalla Provvidenza.

Firenze,
20 maggio 2010

PIERO PICCHIANI